

## Indice

### **I** Storia e arte attorno alla battaglia del “Fanale” (Livorno 1653)

*Le comunità inglesi e olandesi, 7 - La battaglia, 17 - La battaglia del Fanale nei quadri toscani e fiamminghi, 29.*

### **II** I lazzeretti di San Jacopo e San Leopoldo centri della Sanità marittima

*Il terribile morbo: la peste, 35 - Il lazzeretto di San Rocco, 42 - I nuovi lazzeretti, 47.*

### **III** Pirati e corsari in Mediterraneo, schiavi e forzati a Livorno

*Introduzione, 55 - Le navi del tempo, 56 - La corsa, 60 - Schiavi, 77 - I padri Trinitari a Livorno e il riscatto dei prigionieri, 88.*

### **IV** I traffici mercantili tra la Toscana e gli Stati Uniti dal XVII al XIX secolo

*L'economia toscana, 95 - Le relazioni commerciali con gli Stati Uniti, 97 - Il traffico mercantile statunitense da e per la Toscana, 106.*

### **V** Rapporti tra Risorgimento e Massoneria a Livorno

*La Massoneria come veicolo di idee, 119 - Le origini della Massoneria in Toscana e a Livorno, 124 - La Massoneria livornese nel periodo della Restaurazione, 131 - La fase centrale del Risorgimento, 135 - Dopo Roma capitale, 145.*

## **VI** L'origine degli Asili di carità a Livorno

*La soggettività del bambino, 153 - I progetti d'insegnamento e la tutela, 155 - Ferrante Aporti e Enrico Mayer, 158 - I primi asili, 163.*

## **VII** Il territorio della Banditella

*Un antico territorio, 173 - Le tenute, 178 - Il forte di Antignano, 183.*

## **VIII** I rapporti dell'acqua con il mito l'immaginario e il sacro

*L'acqua fonte di vita, 191 - I Santuari e l'acqua, 199.*

## **IX** Acque e ricordi a Montenero e al Castellaccio

*Acque sorgive, 209 - Le Fontine, 211 - L'acqua delle grotte e l'antico pozzo del Santuario, 222 - L'acqua del Sasso Rosso detta anche del Castellaccio, 225 - L'acqua minerale Grower, 227 - L'acqua della val di Goboli e della Manfranca, 229.*

## **X** Il mare e i marinai, superstizioni e credenze. La Madonna di Montenero Stella Maris

*Paure e credenze, 231 - I Fuochi di Sant'Elmo, 238 - Gli animali, 239 - Religione e Marinai, 240 - La Madonna Stella Maris 244 - Santa Barbara protettrice, 248.*

*Indice dei nomi* 251  
*Bibliografia* 259

# I

## Storia e arte attorno alla battaglia del “Fanale”

(Livorno 1653)

### *Le comunità inglesi e olandesi*

La battaglia del Fanale tra inglesi e olandesi, così chiamata perché ebbe luogo a circa due o tre miglia da terra sulla congiungente il faro di Livorno con le secche della Meloria, si svolse nel contesto della prima guerra tra Inghilterra e Olanda (1652-1654). Le cause di questa battaglia vanno dunque ricercate molto lontano dal luogo nel quale avvenne, ma non sono da trascurare alcuni motivi locali che fornirono occasione allo scontro e che sono strettamente connessi con la rivalità commerciale esistente tra i due stati anche nel Mediterraneo e con la posizione rilevante che aveva allora il porto di Livorno, con il suo stato di neutralità e con la presenza in città di numerose comunità straniere.

La battaglia ebbe luogo tra le flotte di due repubbliche, infatti in quel periodo sia l’Inghilterra, almeno di nome, che le Sette Provincie Unite, così dobbiamo chiamare l’Olanda di quegli anni, erano rette da regimi parlamentari che avevano rifiutato i rispettivi monarchi. In Inghilterra il re Carlo I era stato messo a morte quattro anni prima degli avvenimenti che accaddero a

Livorno e il regime repubblicano si stava trasformando in una dittatura militare, la prima in Europa. In Olanda la repubblica consisteva di sette provincie dette Unite che avevano ciascuna un proprio governo ed erano quindi formalmente indipendenti, ma inviavano rappresentanti ai così detti Stati generali che provvedevano per gli interessi comuni, per la politica estera e la difesa. La rivolta degli olandesi contro il dominio spagnolo era scoppiata nel 1576. Le provincie del nord si erano collegate con quelle del sud (Unione di Gand). Alessandro Farnese, abile politico e condottiero italiano al servizio di Filippo II, riportò all'obbedienza quelle del sud, ma le sette provincie del nord resistettero e costituirono l'unione di Utrecht (1579). La più importante era la Provincia di Olanda che poi darà il nome a tutta la regione fiamminga. La lotta contro la Spagna proseguì fino a che nel 1609 fu firmata una tregua. L'indipendenza dell'Olanda fu riconosciuta però solo mezzo secolo dopo con la pace di Westfalia (1648).

Il porto toscano era uno scalo tecnico del quale aveva bisogno, per riparazioni e rifornimenti, chi viaggiava via mare dal Nord Europa al Medio Oriente. Le sue attrezzature portuali potevano soddisfare le molteplici esigenze di una nave, compreso il calafataggio e il rifornimento di viveri. A quel tempo il viaggio di una nave mercantile che provenisse, ad esempio, da Londra e fosse diretta a Smirne, considerando anche i tempi di carico e scarico delle merci, le attese dovute a ritardi nell'arrivo delle mercanzie da imbarcare, le riparazioni e gli eventuali viaggi di cabotaggio, poteva durare anche un anno. Mediamente per andare da Amsterdam a Livorno occorrevano almeno tre mesi. Nel Mediterraneo esistevano molti altri porti che avrebbero potuto dare appoggio alle navi di lungo corso come quelle inglesi e olandesi. Cadice, Napoli e Messina avevano le caratteristiche richieste, ma politicamente potevano creare problemi che Livorno non presentava a causa del suo stato di neutralità. Inoltre Livorno era un ottimo punto di *switchboard*, cioè un

punto ove le merci potevano essere sbarcate, tenute in deposito e smistate verso altre destinazioni senza pagare imposte doganali. Anche se all'epoca alla quale ci riferiamo, cioè metà del Seicento, Livorno non era ancora stato dichiarato porto franco, cosa che avverrà poco dopo, nel 1675, di fatto già lo era perché le merci sbarcate e reimbarcate pagavano solo la così detta tassa di *stallaggio* purché fossero nuovamente esportate entro un anno. Condizione questa più volte annullata, ma poi sempre ripristinata.

Livorno, viste le sue caratteristiche di porto di deposito, dava in sostanza una certa elasticità ai commerci consentendo di fare fronte alla rigidità dei mercati mediterranei. Le navi mercantili in quel periodo viaggiavano spesso scortate a causa della presenza di corsari sia barbareschi sia occidentali. Anche le navi da guerra destinate ai compiti di protezione del traffico avevano bisogno di basi tranquille e attrezzate.

Ecco perché a Livorno potevano trovarsi riunite navi mercantili inglesi e olandesi insieme a navi militari delle due nazioni. Tutto andò bene fino a che alla semplice rivalità commerciale non si sostituì tra le due nazioni un vero e proprio stato di guerra.

A Livorno, già dalla fondazione della nuova città (la prima pietra fu posta la mattina del 28 marzo 1577 essendo Granduca Cosimo I) furono promulgati una serie di provvedimenti legislativi, poi ripresi da Ferdinando I, per attirare manodopera idonea a realizzare i piani di sviluppo "...manifattori di sartie, calefatti, mastri d'ascia, legnaioli d'ogni sorte, muratori, marangoni, scalpellini, pescatori, marinai, frabri (sic.)" garantendo esenzioni ed immunità. Alcuni provvedimenti furono emessi specificatamente a favore dell'immigrazione di "levantini, ponentini, spagnuoli, portoghesi, greci, todeschi, italiani, ebrei, turchi, mori, armeni e persiani et altri stati". Lo scopo era di promuovere la venuta, non solo a Livorno, ma anche a Pisa, oltre che di mano d'opera anche di mercanti

capaci di organizzare traffici commerciali con il Levante e il nord Europa.

Tra i più importanti provvedimenti vi furono gli editti del 30 luglio 1591 e del 10 giugno 1593, più noti come “costituzioni livornine”, con i quali si garantivano guarentigie, anche religiose, a chiunque praticasse la mercatura e in particolare agli ebrei e ai marrani costretti a lasciare la Spagna e il Portogallo. Questi arrivarono così numerosi da rappresentare in breve tempo una percentuale non indifferente della popolazione livornese. Per dare un’idea del progressivo aumento di questa comunità basti pensare che gli ebrei livornesi che erano 134 nel 1601 raggiunsero la consistenza di 1115 nel 1642 con un lieve calo nel periodo 1629-1630 dovuto alla peste sviluppatasi in città.

A Livorno non giunsero solo ebrei, ma anche persone provenienti da altre parti di Europa. Tra i primi a giungere in città, già nel decennio 1570, vi furono i greci, come marinai e artigiani, e i francesi, presenti fin dal tempo di Francesco I, in qualità di commercianti e fabbricanti di sapone *madrato* o marmorizzato detto di Marsiglia. Sul finire del Cinquecento si stabilirono a Livorno anche marinai corsi e capitani e commercianti inglesi e fiamminghi. Questi stranieri finirono per costituire delle comunità artigiane e commerciali che in molti casi si organizzarono dandosi statuti e organi di autogoverno.

Nel periodo della battaglia del Fanale dobbiamo quindi pensare a Livorno come ad una città con nutrite presenze straniere tra le quali avevano particolare rilievo quelle inglesi e olandesi.

Le prime navi inglesi erano entrate nel porto di Livorno attorno al 1570. Sbarcavano stagno, piombo, tessuti, salmoni e aringhe provenienti direttamente dall’Inghilterra, tutte merci che erano vendute per consentire poi l’acquisto in Egitto, in Turchia e nell’Italia meridionale di cotone, sete, vino, olio, spezie, uva passa e malvasia da rivendere in patria. Le navi inglesi portavano in Mediterraneo anche grano, merce molto richiesta dal Granducato di Toscana per fare fronte alle frequenti care-

stie. Per le spezie si era ormai verificata una vera rivoluzione. Il pepe, ad esempio, che era sempre giunto in Inghilterra dal Medio Oriente anche tramite Livorno, cominciò ad arrivare nel porto labronico da Londra, dove era trasportato direttamente da navi che circumnavigavano l’Africa provenendo da Goa o dall’India orientale.<sup>1</sup>

Ben presto la comunità inglese iniziò a organizzarsi. Nel 1597 fu nominato a Livorno il primo console di quella nazione nella persona dell’irlandese Raymond Dawkins che troviamo indicato anche come Raimondo D’Orchen, italianizzato in Raimondo Doreno, già residente in città dove aveva svolto la funzione d’interprete per i capitani che vi approdavano. A costui alcuni anni dopo subentrò il connazionale Thomas Hunt. Entrambi i consoli furono accreditati dalla *Trinity House*, una corporazione marittima di soli piloti. La lettera patente con la quale il Granduca dichiarava console il Dawkins fu concessa, infatti, su richiesta di sei capitani inglesi presenti nel porto e in essa non si faceva ancora cenno ai mercanti inglesi residenti a Livorno. La *Trinity House* era un’istituzione creata in Inghilterra per volontà di Enrico VIII che raccoglieva comandanti e marinai che dovevano vigilare sulle segnalazioni costiere. A Livorno si occupava di assistere i naviganti di passaggio con consigli e aiuti di vario genere, soprattutto di tipo nautico.<sup>2</sup>

Con ogni probabilità solo con gli anni Venti del Seicento si può iniziare a parlare a Livorno propriamente di una comunità inglese strutturata e si può forse adottare proprio il 1621 e la

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Pagano de Divitiis, *Il Mediterraneo nel secolo XVII: l’espansione commerciale inglese e l’Italia*, in “Studi Storici”, a. 27, 1986. All’argomento cfr. anche della stessa autrice: *Il porto di Livorno tra Inghilterra e Oriente*, Belforte editore e libraio, Livorno 1993 e *English merchants in seventeenth century Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.

<sup>2</sup> Sulla comunità inglese a Livorno e le implicazioni religiose e politiche cfr. S. Villani, *Una piccola epitome d’Inghilterra. La comunità inglese a Livorno negli anni di Ferdinando II*, estr. da Cromohs Firenze University Press, Firenze 2003.

nomina a console della nazione inglese di Richard Allen come cesura cronologica tra una prima fase della presenza inglese a Livorno, pur importante ma dai caratteri ancora incerti e indefiniti, ed una nuova fase nella quale la presenza delle case mercantili inglesi in città andò progressivamente acquistando importanza, sia per l'economia cittadina sia per il mondo economico e politico inglese. Se nei decenni a cavallo della fine del Cinquecento gli inglesi a Livorno erano in massima parte capitani, spesso proprietari delle loro navi, a metà del Seicento la nazione inglese era ormai composta essenzialmente da agenti commerciali di compagnie con sede a Londra e da doviziosi mercanti ed armatori, diventando nel giro di pochi anni la più importante delle comunità inglesi in Italia e superando per consistenza numerica quelle di Venezia, Genova e Napoli.

All'inizio pochissimi furono gli inglesi protestanti presenti a Livorno, anche in conseguenza delle pessime relazioni allora esistenti tra l'Inghilterra e la cattolicissima Spagna. Furono, infatti, gli inglesi di culto cattolico a guidare la comunità britannica a Livorno. Essere protestanti e manifestare il proprio credo apertamente era per lo meno pericoloso e si poteva finire sotto l'Inquisizione. In pratica, sempre riferendoci a Livorno, esisteva una certa libertà di professare la propria religione anche per i protestanti, però era necessario non fare proselitismo.

Le disposizioni impartite in materia dal governo toscano ai responsabili di Livorno erano del resto molto chiare. Il dottor Paolo Castignoli che ha studiato il problema segnala un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Livorno nel quale si legge tra l'altro:

... vi ricordiamo di avvertire che con l'occasione della gente straniera che da diverse parti come da porto franco vi [a Livorno] comparisce et vi pratica con mercantie non vi s'introduca qualche setta in dispregio della nostra Santa Religione cattolica, ma che piuttosto serva questa comunità per ridurre nel grembo di Santa Chiesa et alla vera religione quelli che sendone alieni vi capitano.

Tutto questo dimostra il segno di una certa tolleranza che non trovava paragone in altre città della Toscana come Pisa e Firenze. Le condanne da parte dell'Inquisizione furono infatti relativamente poche. Si rammentano i casi di Thomas Honte che nell'anno 1600 fu incarcerato dall'Inquisizione per aver criticato la venerazione delle immagini [sacre] e per aver sostenuto che fosse vano recarsi in pellegrinaggio a Loreto e quello di William Davies che fu processato dall'Inquisizione per aver seppellito a Livorno un suo connazionale secondo il rito protestante non sapendo che si era convertito al cattolicesimo. Anche il mercante Christopher Streamer, residente a Livorno, fu accusato di non essere credente e di affermare che la religione era uno strumento atto a ingannare gli uomini. Fu torturato e poté evitare il carcere solo accettando la conversione al cattolicesimo. Così accadde negli anni seguenti ad altri ministri di culto anglicani giunti a Livorno come predicatori, mentre di pari passo si perseguitavano coloro che osservavano il rito anglicano per matrimoni, battesimi e funerali. A metà del Seicento sarà concesso agli inglesi di avere a Livorno un proprio cimitero in una zona, chiamata allora Fondo Magno, lungo la strada degli Spalti, non ancora interessata dallo sviluppo urbanistico, donata alla comunità, divenuta molto numerosa, dal granduca Ferdinando II o, secondo altri, acquistata da un certo Alessandro Adami.

Con l'avvento della Repubblica la questione riguardante la concessione della libertà di culto agli inglesi residenti nei paesi cattolici venne sostenuta dal nuovo governo che cercò di inserire clausole permissive nei trattati internazionali. La stessa richiesta fu fatta anche al granduca di Toscana Ferdinando II. Nel dicembre 1654 l'ammiraglio Robert Blake si presentò con la sua flotta a Livorno e in quest'occasione fu chiesto ufficialmente il permesso di avere un proprio ministro per la comunità inglese non cattolica residente in città. Il 13 febbraio il Granduca rispose al generale Blake scrivendogli:

Come V.E. intenderà da qualsivoglia informato mediocrementemente dello stile che si pratica comunemente in Italia, la concessione sarebbe singolare et soggetta a molti inconvenienti, da' quali sono certo, ch'ella mi vorrà vedere lontano", ma concludeva ricordando che con gli "inglesi abitanti ne' miei stati, fuora della pubblicità dell'esercitio vo largheggiando, et chiudendo l'occhi" e assicurava che avrebbe potuto riconsiderare la questione solo se "a Napoli, o a Genova, o in altro luogo d'Italia si introducesse l'uso di simile concessione.<sup>3</sup>

Il commercio degli olandesi sul finire del XVI secolo era concentrato soprattutto nel Baltico (*Mother Trade*). Dalla Scandinavia potevano esportare prodotti come grano, lane, rame e pece, mentre dalla Spagna e dalla Francia del nord e dal Portogallo lana, sale, vino e olio. Dal 1550 i loro commerci si erano rapidamente accresciuti e avevano preso a interessare anche la Russia per attingervi merci pregiate quali pelli, caviale, salnitro, canapa. Dopo la guerra d'indipendenza combattuta contro la Spagna, le navi olandesi iniziarono a frequentare assiduamente il Mediterraneo.

A Livorno i Fiamminghi erano arrivati verso l'anno 1600. I primi furono capitani di mare e marinai. Da quel momento i traffici olandesi presero a espandersi e con loro la rete dei consolati. Le prime navi olandesi importarono a Livorno soprattutto grano per coprire una crisi alimentare che aveva colpito la Toscana. Questo tipo di merce diventerà un classico componente dei loro carichi che comprendevano però anche prodotti di lusso di provenienza russa come caviale, pellicce e cera. Tra il 1615 e il 1625 la comunità olandese si espanse notevolmente. Molti fiamminghi si trasferirono a Livorno e a Genova provenendo dal Medio Oriente a causa della guerra tra Persia e Turchia e per gli alti prezzi doganali imposti dai turchi. Nel maggio del 1622 si costituì a Livorno una associazione chiama-

---

<sup>3</sup> Estratto da S. Villani, *Una piccola epitome d'Inghilterra...*, op. cit.

ta “Nazione fiammingo-alemanna”, riconosciuta dal Granduca, che riuniva mercanti di provenienza fiamminga e tedesca e per la quale fu redatto anche uno statuto. Uno dei primi soci fu Benjamin Speron, cognome italianizzato in Sproni.

È difficile stabilire quanti olandesi vivevano complessivamente a Livorno essendo all’inizio la loro una comunità molto mobile. Un’idea si può avere consultando i registri della Curia vescovile riportanti le registrazioni di battesimi, morti e matrimoni. In tali registri compaiono naturalmente solo fiamminghi cattolici che allora erano piuttosto numerosi. Se si esamina nei registri della Curia vescovile il periodo tra il 1615 e il 1635, si trovano menzionati circa centocinquanta nomi. In totale si può quindi attendibilmente valutare una presenza a Livorno pari ad almeno duecento-trecento unità che su una popolazione stabile di novemila persone non è molto, ma va considerato che si trattava sempre di persone che rivestivano ruoli di rilievo. Quello che si sa per certo è che gli olandesi vivevano nelle parti migliori della città e che non tutti erano commercianti.<sup>4</sup>

Per contrastare gli attacchi dei pirati barbareschi alle navi battenti bandiera olandese il parlamento delle Sette Provincie tentò di stabilire accordi con il governo centrale turco, ma, di fatto, la posizione all’estrema periferia dell’impero delle città stato del Nord Africa, primarie basi dei pirati, permetteva loro di disobbedire alla Porta. Inoltre i vari concorrenti commerciali europei si alleavano con i magrebini a scapito uno dell’altro. Siccome le navi olandesi navigavano con equipaggi ridotti, finivano per costituire una facile preda per i corsari, molto ambita anche perché, a parte i carichi trasportati, erano navi di buona fattura e quindi appetibili come tali.

---

<sup>4</sup> Sulla comunità olandese a Livorno cfr. M.C. Engels, *Merchants, interlopers, seamen and corsairs. The flemisch community in Livorno and Genoa (1615-1635)*, Hilversum, Verloren 1997 e G. Panessa, M. Del Nista (a cura di), *La congregazione olandese alemanna, intercultura e protestantesimo nella Livorno delle Nazioni*, Otello Debatte, Livorno 2002.